

Banche, dopo settimane di "spot", l'Abi contrattacca - P.Biondi - Reuters - 13-09-09

S.MARTINO IN CAMPO, Perugia - Dopo una estate di attacchi da parte del governo, in particolare del ministro Giulio Tremonti, e degli imprenditori al sistema bancario italiano, il presidente dell'Abi Corrado Faissola ha deciso di passare al contrattacco.

Il sistema finanziario nazionale è stato accusato di avere stretto le maglie del credito, di non avere non utilizzato i Tremonti bond messi a disposizione dell'esecutivo, di essere rimasto lontano dalla propria clientela dopo una politica di accorpamenti negli ultimi anni, di aver ripreso a macinare utili e allargato i cordoni dei compensi ai propri manager anche quando il sistema economico è ancora in crisi.

Ma in controluce si intravedono anche alcune grandi partite che si stanno giocando per il riassetto del sistema finanziario nazionale.

Per Faissola, intervenuto al Meeting della Confesercenti, le critiche sono solo "spot" di Tremonti, opposizione e di Confindustria (che pure non ha mai citato direttamente), anzi si tratta di "un'alea che viene coltivata a captatio benevolentiae elettorale".

Il presidente dell'Abi ha prima difeso il sistema bancario italiano, poi è passato al contrattacco.

LE LINEE DELLA DIFESA

Le banche italiane non sono state travolte dalla crisi perché sono sane, non perché siano obsolete. Hanno i loro attivi impegnati al 70-80% in credito alla clientela e quindi non hanno spazio per investimenti in titoli tossici o in speculazioni finanziarie che, quando sono state fatte, non solo sono dovute "ad un eccesso di ingordigia che riguardava il funzionario di banca", ma anche "all'interlocutore che aveva intravisto la possibilità di guadagnare bene e di sfamare la sua ingordigia, come il panettiere che voleva ampliare la sua attività".

Prova ne sia che nel primo semestre dell'anno il sistema bancario ha avuto perdite sul credito per 8,5 miliardi, continuando a finanziare le Pmi.

L'altra critica che viene fatta è di avere seguito una politica di aggregazioni che hanno allontanato le banche dal territorio. Faissola ricorda che tale politica è stata prima di tutto voluta dalla Banca d'Italia e che, in ogni caso, non è vero che ci sia stato un allontanamento dal territorio ed è comunque impossibile tornare indietro. Se Tremonti insiste, "parliamone pure", ma senza "inopportune" inversioni di rotta.

Il terzo punto è quello dei bonus dei manager: per Faissola non è un problema che riguarda anzitutto le istituzioni finanziarie, ma tutto il mondo delle imprese.

Quarto, i Tremonti bond: sono utilizzabili solo "in situazioni di quasi salvataggio", poi costano troppo e rischiano di introdurre lo Stato nella gestione degli istituti.

Su bonus e bond le banche rivendicano comunque l'autonomia delle proprie scelte.

IL CONTRATTACCO: C'E' CHI RIMPIANGE L'URSS, VODKA A TREMONTI

A questo punto parte il contrattacco.

Chi insiste su bonus e Tremonti bond lo fa perché rimpiange sistemi che appartengono al periodo in cui le banche in Italia non erano ancora privatizzate ed erano pubbliche (e qui Faissola forse ha voluto pensare anche alla Banca del Sud che tanto piace al ministro del Tesoro) o rimpiange la pianificazione del sistema sovietico: "Dovrò regalare una bottiglia di vodka al mio amico Tremonti".

Ma il problema non è solo di Tremonti è anche di quegli imprenditori (anzi un "autorevolissimo rappresentante di associazioni di impresa": poiché il più autorevole in Italia è la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che aveva criticato il credit crunch italiano, come non vedere lei nelle parole di Faissola?) che oggi criticano, "ma non hanno visto una chiara linea di sviluppo" e non hanno quindi spesso progetti di investimento da finanziare.

Ma poi Faissola torna su Tremonti che ha a più riprese parlato dei miliardi sborsati dagli Stati, quindi dalla gente, per salvare le banche in difficoltà, quelle stesse banche che sono tornate a fare utili e a distribuire bonus.

Il presidente dell'Abi ricorda che in Italia lo Stato non ha "tirato fuori una lira" salvo "il grande contributo di avere predisposto dei salvagente".

Il problema è che "nel nostro Paese non si riesce a impostare il confronto in modo razionale".

Insomma: disponibilità al dialogo purché ci sia disponibilità di tutti ad affrontare i problemi concretamente, mettendo da parte slogan e spot.

Ma soprattutto pare di leggere in filigrana un'altra linea difensiva: le banche non accettano alcun tentativo da parte della politica di farsi "padrina" nei loro confronti, né di sottostare alle sue imposizioni in tema di gestione d'impresa e di politica imprenditoriale.

Pare di vedere in controluce alcuni pesanti attacchi portati da alcuni dei principali quotidiani italiani in questi giorni al capo del governo ed al ministro del Tesoro (che, da parte sua, aveva detto che la politica non ha alcuna intenzione di sottomettersi al volere delle grandi banche). E, più sfumati, si vedono i posizionamenti o riposizionamenti nella governance di alcuni grandi gruppi finanziari italiani, ad iniziare da Generali e Mediobanca.